

*Un film accorato e commovente, sorprendente per coerenza e compattezza. Non una biografia, ma un approfondimento su un evento storico breve ma fondante per la storia degli Stati Uniti e per quella del mondo.*

20/21/22 MARZO 2015

## Selma La strada per la libertà

GENERE: biografico/storico  
ANNO: 2014

REGIA: Ava DuVernay  
INTERPRETI: David Oyelowo,  
Tom Wilkinson, Cuba Gooding Jr.,  
Alessandro Nivola, Carmen Ejogo  
PAESE: UK  
DURATA: 127'

*Siamo nel marzo del 1965. Martin Luther King Jr., insieme ad altri membri del Southern Christian Leadership Conference più altri attivisti, hanno già tentato due volte di portare a termine quella che dovrebbe essere una tappa definitiva. Si tratta della marcia di protesta da Selma a Montgomery, al fine di ottenere l'estensione del voto per i neri, sulla carta esistente ma nella pratica sistematicamente disatteso.*

Mezzucci ve ne furono svariati, come quello secondo cui i neri che volevano presentarsi alle urne erano tenuti a compilare moduli in cui comparivano chiaramente nomi, cognomi e luoghi di residenza, sì da rendere agevoli potenziali ritorsioni ai loro danni. Una vicenda che definire scabrosa è un eufemismo, lì nella patria della democrazia, che ne ha tanta da esportarla pure fuori. Solo che la storia non la si fa con le frecce o le velate antipatie, perciò Selma, che è un film fortemente incentrato su un evento storico, si dà ad un approccio differente.

Selma ritrae un Martin Luther King stanco, appesantito se non del tutto schiacciato dalla lotta che sta combattendo. Nonostante questo, il dottor King continua a credere, continua a credere che il suo sogno vedrà la luce. Quello interpretato da David Oyelowo (*A most violent year*, *The Butler*) è un Martin Luther King che non mostra molta gioia, ma che invece soffre per ciò che la sua politica della non violenza lo costringe a volte a fare: rimanere a guardare impotente.

Il Martin Luther King che incontriamo a Selma è tutt'altro che un santo. Ava DuVernay (premio come miglior regista al Sundance festival per *Middle of Nowhere*) ci tiene a sottolinearlo ripetutamente: quest'uomo non è un santo, non è perfetto, non è extraterreno, è solo un uomo, un pastore di Atlanta. Ma quando quest'uomo parla ed esprime con le parole la sua determinazione ad alzarsi per il bene del proprio popolo, in quel momento, l'uomo lascia la sua dimensione umana e va a trovarne una superiore. Perché King trova sempre le parole più adatte, profonde e utili a recapitare il suo messaggio di amore e fratellanza. Riesce a farlo anche con il presidente Johnson, un personaggio controverso per quanto riguarda il rapporto iniziale con il dottore, ma che, alla fine, ascolta King.

Ava DuVernay vuole quindi raccontare questa storia e vuole farlo mettendo a nudo non solo gli eventi determinanti che hanno portato alla sigla del Voting Rights Act del 1965, ma anche le ricche dinamiche personali dietro a questi eventi. "Siamo portati a pensare a King come ad una statua, un discorso o una vacanza, ma lui era un uomo, un uomo che aveva relazioni complicate, che era molto umano; un uomo che è morto all'età di 39 anni combattendo per la libertà di cui tutti noi oggi beneficiamo.

Anche il presidente Johnson (*Tom Wilkinson; Grand Budapest Hotel, La ragazza del dipinto*), così come Wallace (*Tim Roth; Le Iene, Grace di Monaco*), sono personaggi umani che agiscono spinti da ciò che gli dice la testa o il cuore, ma sempre mossi da ragioni spesso del tutto personali oltre che politiche. Anche in questo caso il ritratto di tali particolari personaggi è ben disegnato. Merito della regista quanto degli attori che rispettivamente li interpretano: Tim Roth eccessivo al punto giusto, è credibile, compassato e pieno d'odio senza alcun apparente motivo; Tom Wilkinson ci presenta un presidente forte e deciso, ma che proprio non sa che pesci prendere con la figura così carismatica e inarrestabile di Martin Luther King. Infine David Oyelowo ci regala una buona performance che manca forse di un po' di esperienza, ma che, grazie ad una davvero sorprendente somiglianza al Dottor King, lo fa rivivere sullo schermo.

Degna di nota è anche la meritevole partecipazione di **Oprah Winfrey** nei panni di Annie Lee Cooper. È stata proprio la volontà di Oprah la spinta finale che ha dato alla sceneggiatura di Paul Webb la possibilità di vedere la luce. "La ragione per cui ho detto di sì a Selma è che credo fermamente che non si possa sapere dove stiamo andando come persone se non si capisce prima dove siamo stati," dice Oprah. "Se siamo in alto è perché ci appoggiamo sulle spalle di grandi antenati."

SEGUICI SU



INFO E PROGRAMMA  
AGGIORNATO SU  
[WWW.VIRTUSCINEMA.IT](http://WWW.VIRTUSCINEMA.IT)